

L'assoluto di Dio nelle nostre vite

Chiediamo al Signore di essere il nostro maestro interiore durante questo nostro incontro. Ci doni di pregare e di ascoltare e di conoscerlo nella consapevolezza di essere più non per noi soltanto, ma in comunione con tutta la fraternità e in comunione con la nostra comunità. Il suo Spirito santo riempia i nostri cuori e accenda in noi quello stesso fuoco che ardeva nel cuore di Gesù mentre egli parlava del Regno di Dio. E faccia che questo fuoco si comunichi a noi come si comunicò a Fr. Ch. che scriveva: "Ho perso il mio cuore per Gesù di Nazareth... e passo la mia vita a cercare di imitarlo tanto quanto lo può la mia debolezza". Ci lasceremo interrogare e inquietare dalla P. di D., che ci apre vie di coraggio e di speranza. E ci metteremo all'ascolto anche di Fr. Ch., perché la sua vita e i suoi scritti ci ~~condurranno~~ riconducono instancabilmente alla persona di Gesù e alla sua parola. Che egli possa condurre anche noi sui passi di Gesù di Nazareth, "suo amatissimo fratello e Signore".

R. Villanueva, Jeanne
Fr. Ch., piccola sorella Magdeleine, Margot Loret e tutti i nostri fratelli e sorelle che sono in paradiso ci aiutino a vedere la luce di questi momenti, ci insegnino a portarne dentro di noi il riflesso quando ritorneremo nelle nostre case, nel nostro impegno quotidiano, nelle nostre fraternità.

La nostra vita si impegni di Gesù, come una ruggine dell'acqua, come è stato per loro. La preghiera ci renda capaci di vedere le strade che il Signore silenziosamente ci apre e ci renda coraggiosi/e nel percorrerle. Ci renda forti, perché il cammino al seguito di Gesù e di Fr. Ch. è faticoso; ci renda pazienti perché il cammino con loro è lungo e non ne raffianco la fine; ci renda aperti/e alla gioia, perché camminando al loro seguito il nostro cuore sia in festa.

Chiederemo insieme di rispondere alla domanda che tutte le famiglie della fraternità si pongono: quale volto di fraternità vogliamo essere di fronte alle sfide che ci attendono? Con quale volto Gesù vuole che la fraternità si presenti alla società contemporanea per servirla con umiltà e dedizione, per essere sale della terra, lievito nella pasta, lucerna sul candelabro, casa sulla roccia, città sul monte, voce di gioia e canto di allegria in mezzo alla gente?

Seguiremo il "cammino di vita" per tentare di riscoprire, rivivere e attualizzare il modo di vedere, giudicare e agire di Fr. Ch.; alla luce della P. di D. cercheremo di capire i suoi atteggiamenti e le sue scelte; il suo amore per il Signore Gesù, la sua docilità allo Spirito Santo, il suo desiderio di rassomigliare a Gesù, la sua costante attenzione alla Parola, la sua interiore rigenerazione, la sua carità creativa verso tutti, lo slancio universale (X). Partiamo dall'assoluto di Dio nelle nostre vite. "L'impegno di appartenenza alla F. C. F. è fondato sulla ricerca dell'assoluto di Dio."

Nella linea della spiritualità del neoscolastico il nostro primo tentativo è quello di vivere una profonda comunione fraterna tra di noi e una condivisione della vita della gente semplice di questo mondo di oggi, percorso da contraddizioni e talvolta. Questo nostro tempo ci sembra sempre più povero di speranza e sempre più ricco di oppressione e monotonia. Possiamo vivere una profonda solidarietà con gli uomini e le donne di oggi, cercando, insieme, dei nuovi sentieri di vita, di speranza, di giustizia, di liberazione. E' all'interno di questa condivisione, di questa solidarietà che viviamo la nostra relazione con Dio in un "cuore a cuore" che è come la sorgente dalla quale possiamo attingere l'acqua che ci disseta. Metterci alla sequela del Signore accogliendo il suo invito ad una totale comunione di vita: "Ecco, io sto alla porta e bussò: se uno sente la mia voce e mi apre, io entrero da lui e cenerei con lui, e lui con me" (Apoc. 3, 20). Deve essere tutta più la nostra vita; cre- scere nella comunione con lui. Vivere solo per lui. Come Fr. Ch. "Allora vedetti che c'era un Dio ---". E' il senso stesso della nostra esistenza, dare a Dio il primo posto, rimettere al centro la nostra vocazione di "adoratori/adoratrici di Dio". La nostra vita si situa in un vero incrocio dove la relazione con Dio, quella con la gente e quella con la chiesa (e la fraternità) si intrecciano in una maniera intima e interdipendente. Vogliamo rimetterci all'ascolto del soffio dello Spirito contemplativo che attraversa l'incrocio della nostra vita (2.9).

Ognuno/a di noi ha vissuto e vive una esperienza forte e unica, quella di un amore appassionato che ci ha sedotto e continua a sedurre, l'amore del Padre che ci è venuto incontro in Gesù attraverso il suo Spirito, un amore che ci chiama a dare una risposta con tutta la nostra vita, nella certezza che questo amore non verrà mai meno. Come Fr. Ch. tentiamo di seguire Gesù, "essere con lui"

salvatori. È quel mistero di Nazareth.] L'imitazione di Gesù è il segreto della ~~nostra~~ vita. La imitazione è inseparabile dall'amore".
Il mistero di Nazareth ~~è~~ ~~il~~ simbolo della sua comunione tutta filiale col Padre e tutta fraterna: duplice appartenenza al Padre e ai fratelli e sorelle. Tutta la nostra vita, i nostri impieghi, le nostre scelte trovano il loro senso solo in questa profonda comunione con il Padre, in un "cuore a cuore" con lui e in una vera solidarietà con gli uomini e le donne di questo mondo, soprattutto con i piccoli, gli impoveriti, i crocifissi della storia, che troviamo sempre più spesso nel nostro cammino di vita.

La nostra vocazione, la nostra scelta di vita ci mette davanti a un atteggiamento fondamentale, quello dell'adorazione, che non è un semplice mezzo, ma il fondamento stesso della nostra relazione con Dio.

Come ci dice Gesù nel vangelo di Giovanni siamo chiamati ad "adorare Dio in spirito e verità" (Gv. 4, 24). Se siamo convinti / e che l'adorazione ^{la vera} è l'atteggiamento fondamentale della nostra vita, è necessario che sia sostenuto e disciplinato.

Inizitutto un atteggiamento fondamentale e vitale di adorazione. Ognuno di noi ha sperimentato il volto di Dio-Trinità: un Dio che ci chiama ad essere tutto intero per lui; un Dio che si è fatto uno di noi; un Dio che, attraverso il suo Spirito, vive in mezzo alla realtà della gente. Da questa esperienza nasce una sete, un desiderio di incontro che si esprime in un atteggiamento di adorazione con tutta la nostra vita. Devono essere vere per noi le parole del salmo: "Come una cerva anela ai corsi d'acqua, così il mio cuore anela a te, o Dio. Il mio cuore ha sete di Dio, del Dio vivente!" (42, 1-2)

"O Dio, tu sei il mio Dio, all'alba ti cerco, di te ha sete il mio cuore, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua" (63, 2)

"A te tendendo le mie mani --- verso di te è rivolto il mio cuore, sono davanti a te come terra nuda" (143, 6).

Questo significa: essere all'ascolto e nell'attesa di colui che bussa al nostro cuore. Le nostre "cose" spesso fanno ressa e urgono alla porta del nostro cuore; la presenza del Signore, invece, è discreta, attenta a non imporsi, ma a proporsi. Perché può essere lo stile del Signore, la povertà che ha scelto; è la strada della proposta libera, che non vuole farsi violenza.

Poi essere davanti a Dio con ciò che siamo e con quello che viviamo.

(6)

Non dobbiamo avere paura di portare davanti al Signore quello che siamo: la nostra vita fatta di luci e tenebre, la nostra ricerca fatta di parole e di silenzi, i nostri piccoli passi avanti e piccoli indietro, le nostre "grandi" dichiarazioni di impegno e le nostre piccole azioni di ogni giorno sempre impostate di fedeltà e di infedeltà. Nella certezza che lui ama la nostra vita reale, concreta, priva di miracoli, in cui giorno dopo giorno camminiamo.

Infine) dobbiamo metterci davanti a Dio portando nella nostra preghiera quanto avviene nel mondo, e sempre su primo sfondo il bisogno pregare, sentirsi immersi, coinvolti. Essere davanti a Dio feriti dalle ferite della povera gente, non tanto per disturbare Dio, quanto per prendere noi coscienza e caricarci della sua stessa forza per incamminarci per le strade di Dio.

La nostra vita trova davanti al Signore, la sua forza e la sua efficacia; è la presenza a colui che ci è presente, a colui che è sorgente di vita, presenza a colui che ci manda verso gli altri.

Le caratteristiche della nostra adorazione sono: una relazione personale con Dio, a cuore a cuore con lui; vissuta nel contesto ordinario della gente (nello spirito di Nazareth). Metterci davanti a Gesù, attraverso di lui entrare in relazione con Dio Padre e con la gente, con i poveri. La nostra relazione a Dio è apertura verso l'altro.

Un atteggiamento di ascolto, di accoglienza, capace di silenzio interiore. Una relazione che non si costruisce sulla gratificazione immediata. L'atteggiamento di adorazione è una esperienza di amore (pensare a Dio amandolo) che trova in se stesso la sua giustificazione.

Fa parte della natura dell'amore di durare. Porto comporta fedeltà: che non è un obbligo che ci viene dall'esterno, ma un aspetto centrale dell'adorazione stessa, che comporta necessariamente il passaggio attraverso l'aridità e il dubbio. La fedeltà non è un atto di volontarismo, ma una esigenza per chi vuole amare sempre e di più. E richiede di essere nutrita e sostenuta.

È solo in gioco davanti al Signore che capiremo e sperimenteremo che Dio non cessa di accompagnarci come insonne custode (sal 121), come madre amorosa, come ombra che ci conforta nelle azzurre, come luce per i nostri passi e calore per i nostri cuori. Mentre germogliamo sempre nuove idee di umanità, è davanti al Signore che attingeremo la forza per tradurle in atto. È lui che nutrirà i nostri cuori per renderli caldi e aperti all'oggi e al domani. Che ci darà lucidità, ostinazione e perseveranza al nostro impegno di solidarietà.

È ancora lui che ~~ci~~ darà gioia ai nostri giorni e ci regnerà da tante
catene e ci farà ancora scoprire cieli e terre nuove in cui abita la
giustizia. Il Poet (2, 25) dice "chi potrà godere senza di lui?",
godere non solo le gioie del vivere quotidiano, ma anche i nuovi
orizzonti di fraternità universale che si aprono a livello plane-
tario.

Una fede non nutrita si seque come un albero cui vengono taglia-
te le radici o una persona alla quale venga meno ogni nutri-
mento. Non ci capiti di abbandonare la sorgente di acqua viva per ricor-
rerci a cisterne screpolate che non contengono acqua, come dice Geremia (2, 13).
Come i magi di cui ci parla l'angelo di Matteo (2, 1-12), nel nostro in-
certo pellegrinare è essenziale tener fissi gli occhi alla stella del
cielo e calcare la terra. La stella, come documenta la storia dei
magi, fa le sue eclissi, ma ritorna a splendore e indica la dire-
zione del viaggio. Possiamo essere stanchi, mille volte delusi/e, ma
sulla strada di Gesù, risuona vera anche per noi la voce del po-
eta Isaia durante l'esilio: 51, 1-2. 6. Ecco il Dio che nutre
i nostri cuori e ritorna dopo ogni eclisse. Non sempre la sua
parola sarà "dolce come il miele" (Ezech. 3, 3), ma certamente
diventerà lampada per i nostri passi e luce sul nostro sentiero.
Se figure ci faccia vivere al suo cospetto, sempre. Che noi cerchia-
mo sempre il suo volto, che noi cerchiamo sempre il nutrimento
che viene da lui.

Sappiamo bene di capire solo una parte delle sue parole e di vi-
vere solo in parte i suoi comandamenti. Ci deprimi, a volte, anche
questo, il nostro essere lontani dal V. Ci sconcerta la constan-
tanza che il nostro cuore rimane ostinato. Ma Gr. 1^a lett. ci dice
che D. è + grande del nostro cuore. P. ci è vicino nel nostro far fa-
tica a cambiare il cuore e le cose, nella difficoltà di mante-
nere viva la sper., nella lotta quotidiana tra fiducia e disver-
za, il contatto con le nostre fragilità e quelle degli altri, cercando di
lasciarci accompagnare da chi fa + fatica a vivere, non
riusciamo a vedere molto lontano. Ma ci viene incontro
q. che si è fidato radicalmente di D. e proprio x pto ha lottato,
amato, pregato, seminato gioia e sper. Vediamo seguirlo
sui pda strada.